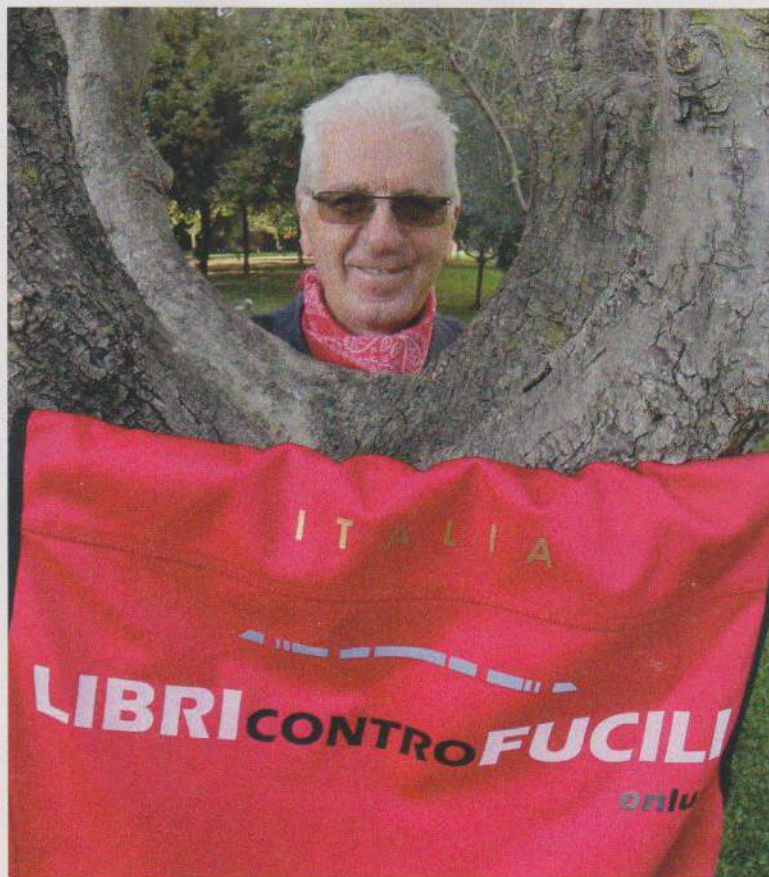


Il bancario che piace a Salgado



Cesare Pace è un ex bancario bassanese. Il suo modo di fare, l'attenzione per le popolazioni più povere e bisognose del pianeta, ha attirato l'attenzione di uno dei più grandi fotografi viventi, il brasiliano Sebastiao Salgado. Che gli ha dedicato la prefazione di un libro

di LORENZO PAROLIN - Foto GIANCARLO CECCON

Il reporter-cooperante

Nella foto
Cesare Pace

Scoprirsi fotografo da reportage internazionali e promuovere progetti di cooperazione tra tre continenti. Se, poi, a dare manforte c'è anche Sebastiao Salgado, bisogna dimenticare la pensione e procedere a tutta forza. È la storia di Cesare Pace, 62enne bassanese, con un passato da consulente in banca e nel sindacato. *"Un passato rispetto al quale non c'è tempo per la nostalgia - precisa - perché oggi viaggio tra America latina, Asia e Africa e occupandomi soprattutto di istruzione"*. Sempre con la macchina fotografica al collo, l'aggancio che ha portato a Salgado, il fotografo del momento i cui reportage in bianco e nero hanno già il posto prenotato sui futuri libri di storia dell'arte.

"Merito di un progetto avviato in Ecuador - spiega Pace - e di

un sacerdote ecuadoregno, padre Gabriel Barriga, per tutti "Gabiicho", il cui nome apre molte porte". Porte come quella dell'ufficio alla Fao nel quale lavorava Salgado prima di dedicarsi completamente alla fotografia. A questo punto, però, è bene procedere per ordine.

Per Cesare Pace tutto è cominciato in un'aula di scienze politiche a Padova. "Era la metà degli anni Settanta - racconta -, mi ero iscritto da poco all'università e avevo incrociato dei corsi nei quali si parlava di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e di diritto all'istruzione. Il tema per l'epoca era nuovo, mi affascinava e decisi di approfondirlo". Contemporaneamente, il giovane Cesare coltivava anche la passione per la fotografia. "In bianco e nero - spiega - e stampavo tutto a casa come si faceva allora tra i fotoamatori. Migliaia di scatti, tutti passati



Nella foto
Cesare Pace durante uno dei suoi viaggi in Ecuador

attraverso la camera oscura che avevo allestito in una stanzetta". Nel frattempo erano arrivati la tesi, la conclusione degli studi, il lavoro in banca e, da lì, l'impegno nel sindacato. La passione per le immagini, però, non era mai venuta meno. *"Negli anni della professione - prosegue - ho comunque viaggiato molto: America Latina, Asia sudorientale e centrale, Africa. Sceglievo di solito mete esotiche, legate, per me, a qualche interesse culturale o sociale. Per i viaggi lunghi avevo sostituito il bianco e nero con le diapositive, e documentavo tutto. Insomma, il seme gettato in quell'aula di scienze politiche non si era perso, anzi. Più viaggiavo e più mi rendevo conto delle sperequazioni tra paesi ricchi e poveri, più pensavo che l'unico strumento in grado di ridurre le disuguaglianze fossero i libri, la scuola"*.

Nel 2010, dopo un trentennio trascorso tra banca e sindacato, per Cesare arriva il momento della pensione. Pensione solo nominale, perché il nuovo capitolo che questo reporter-cooperante ha aperto, si è rivelato in un attimo ben più ricco dei precedenti. *"I ricordi degli anni all'università - racconta - sono riemersi di colpo, tutti insieme. Volevo fare qualcosa nel Sud del mondo e avevo un contatto in Ecuador"*. Il contatto, tanto per dire, era padre Gabicho, quello che sulle Ande, tra gli indios quechua e non solo è una celebrità. E padre Gabicho, a sua volta, era amico di un certo Sebastiao Salgado, semplicemente l'artista che più di ogni altro è riuscito a raccontare per immagini le contraddizioni degli ultimi quarant'anni. *"L'idea da cui siamo partiti era di realizzare una scuola sulle Ande, in Ecuador - dice Pace - . In breve, però, il progetto si è allargato dalle aule al "banco dei lama"*". Che cos'è il banco dei lama? *"In sostanza - si affretta a spiegare - è un programma di microcredito che fornisce risorse alle famiglie per acquistare un animale da soma. In occidente tutto ormai è motorizzato, ma sulle cordigliere dell'America latina, tra sentieri e deserti d'alta quota, un caro e vecchio lama serve più di un camioncino"*. Il problema è che, con l'arrivo dei conquistadores spagnoli, i lama sono stati sterminati

BIOGRAFIA/1

SEBASTIÃO SALGADO

Il più grande reporter dei nostri tempi

Il 72enne Sebastião Salgado è un fotografo brasiliano considerato il più grande reporter mondiale dei nostri tempi. Dopo una formazione universitaria come economista e statistico è passato alla fotografia in seguito ad una missione in Africa. All'inizio degli anni '70 ha realizzato un reportage sulla siccità del Sahel, seguito da uno sulla vita dei lavoratori immigrati in Europa. Nel 1974 ha documentato la rivoluzione in Portogallo e la guerra coloniale in Angola e in Mozambico. Salgado si occupa soprattutto di reportage di impianto umanitario e sociale, dedicando anni a sviluppare e approfondire tematiche di ampio respiro.

BIOGRAFIA/2

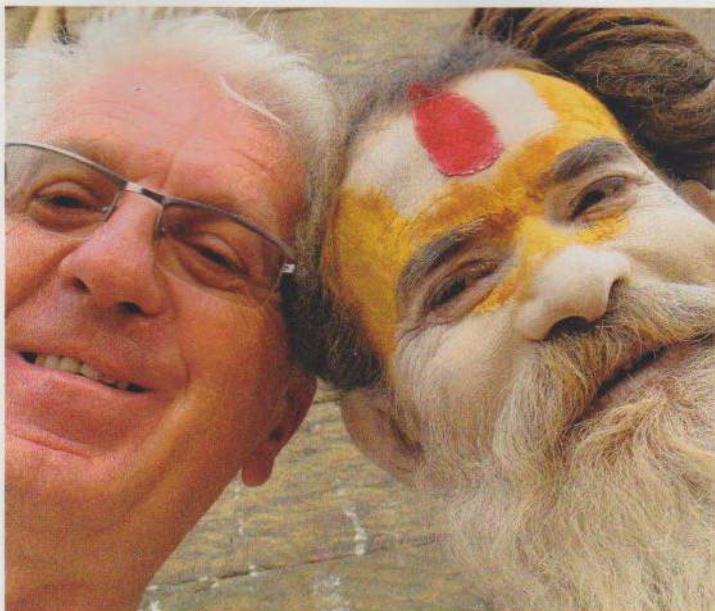


PADRE GABICHO

Il suo impegno a favore delle popolazioni indigene

Ecuadoriano di origine india, padre Gabriel Barriga, noto in America latina come "Gabicho", è impegnato da anni sul fronte dei diritti delle popolazioni indigene.

Nato 68 anni fa in una famiglia di agricoltori, vicino alla Teologia della liberazione, il religioso è uno dei principali promotori del progetto "Banco dei lama", tramite il quale sta promuovendo il ripopolamento dell'animale-simbolo della cultura inca. *"Il lama - dice il sacerdote - è un mezzo di trasporto, produce un'ottima lana ed è un buon nutrimento quando viene macellato. Da sempre è fondamentale nel sostentamento delle famiglie"*.



Nel 2010, dopo un trentennio trascorso tra banca e sindacato, arriva il momento della pensione e della solidarietà a tempo pieno

e la reintroduzione, in Ecuador, è questione solo relativamente recente. *“Per fortuna – riprende Pace – i libri fotografici piacciono e, insieme a padre Gabicho, abbiamo pensato di pubblicarne uno (“Occhi”) con le mie immagini. Il ricavato sarebbe servito a finanziare l'intero progetto: dall'acquisto degli animali alla formazione di base per le famiglie proprietarie”*. Qui, entra in gioco Salgado. *“È stata sufficiente una telefonata del nostro amico missionario – aggiunge – e dagli uffici di Parigi, dove il fotografo ha fissato il proprio quartier generale, è arrivato subito un sì. Insomma, avevamo l'appoggio pieno del più grande fotoreporter mondiale”*. Condizionato da parte sua (era il 2012) al completamento di *“Genesi”*, il progetto pubblicato l'anno successivo. *“Così – riprende Pace – sulla prima edizione di “Occhi” la firma di Salgado è solo virtuale, alla seconda è stata aggiunta una prefazione scritta che questo artista di fama mondiale ha voluto regalarci. In particolare, lo ha colpito il sottotitolo del libro: “Stanchi di guardare senza aver visto”. A suo dire coglieva anche la sua visione del mondo”*. Con l'imprimatur di Salgado le vendite di *“Occhi”* si sono impennate ed è stato possibile finanziare pure un extra: il secondo banco dei lama con il quale altre centinaia di indios quechua hanno ricevuto un aiuto fondamentale. Più che ai grandi successi, però, Cesare Pace tiene ai piccoli passi quotidiani: *“Il microcredito in Ecuador, le scuole costruite in Nepal, la consegna di materiale didattico in Africa, i progetti in Ucraina e, in queste settimane, l'impegno con la diocesi di Ascoli a favore delle popolazioni terremotate. Tutto sotto le insegne di una onlus, “Libri contro fucili” che si propone di esportare in tutto il mondo le uniche ricchezze che aumentano se le si dividono tra esseri umani: cultura e istruzione”*.



Nella foto
Cesare Pace durante una breve cerimonia di ringraziamento